



**Darko Darovec**  
**Il contrabbando, le rivolte contadine  
e Martin Krpan come mito nazionale  
costitutivo sloveno**

**Parole chiave:** Mito nazionale sloveno, Contrabbando, Rivolte contadine, Martin Krpan, Fran Leustik

**Keywords:** Slovenian national myth, Smuggling, Peasant revolts, Martin Krpan, Fran Levstik

**Contenuto in:** Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco

**Curatori:** Alessio Fornasin e Claudio Povolo

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2014

**Collana:** Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

**ISBN:** 978-88-8420-875-0

**ISBN:** 978-88-8420-977-1 (versione digitale)

**Pagine:** 267-292

**DOI:** 10.4424/978-88-8420-875-0-23

**Per citare:** Darko Darovec, «Il contrabbando, le rivolte contadine e Martin Krpan come mito nazionale costitutivo sloveno», in Alessio Fornasin e Claudio Povolo (a cura di), *Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco*, Udine, Forum, 2014, pp. 267-292

**Url:** <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/storia-e-societa/tracce/per-furio/il-contrabbando-le-rivolte-contadine-e-martin>

# IL CONTRABBANDO, LE RIVOLTE CONTADINE E MARTIN KRPAN COME MITO NAZIONALE COSTITUTIVO SLOVENO

*Darko Darovec*

I. Il presente contributo intende illustrare il modo in cui il contrabbando e le rivolte contadine – temi che spiccano in numerosi importanti studi del caro collega e amico, Furio Bianco<sup>1</sup> – nella loro trasposizione storica abbiano influenzato la nascita della narrazione artistica, trasformatisi in un mito nazionale nel quale il popolo sloveno s’identifica, fin dalla sua genesi a metà del XIX secolo. Si tratta dell’opera del letterato sloveno, Fran Levstik (1831-1887): *Martin Krpan di Vrha* (1858)<sup>2</sup>. L’obiettivo di questo contributo è, perciò, quello di proporre un’interpretazione ancor più approfondita di questa narrazione che ancora oggi eccita gli animi, a due decenni dalla nascita dello Stato sloveno (1991), la cui spinta si manifestò nello spirito della rivolta e dell’indipendenza nazionale. D’altra parte non s’intende qui analizzare i simboli odierni della *nation-building* bensì tentare una descrizione del ruolo svolto dai letterati sloveni, nella seconda metà del XIX secolo, prendendo lo spunto da un’opera reale<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Desidero qui ringraziare sinceramente Furio Bianco per avermi incoraggiato per anni ad affrontare questo tema. Per i consigli sulla bibliografia storico-letteraria ringrazio Vanesa Matajč e Krištof Jakec Kozak, su quella storico-antropologica invece Claudio Povolo e Vida Rožac Darovec. Desidero ringraziare vivamente la traduttrice in italiano Irena Lampe.

<sup>2</sup> F. LEVSTIK, *Martin Krpan z Vrha*, in «Slovenski glasnik», (1858), pp. 1-6, 25-31. La figura e le allegorie di Martin Krpan sono, in quest’ultimi tempi in Slovenia, usate anche per varie finalità di marketing (per esempio <http://www.martinkrpan.si/default.asp>). Traduzione in inglese: *Martin Krpan*, 1960; in esperanto: *Martin Krpan z Vrha*, 1954; in croato: *Martin Krpan*, 1949; in italiano: *Martin Krpan*, 1983; in ungherese: *Martin Krpan*, 1963; in macedone: *Martin Krpan*, 1965; in tedesco: *Martin Krpan*, 1960; in russo: *Martin Krpan: slovenskaja narodnaja povest*, 2001; in slovacco: *Martin Krpan z Vrhu*, 1950; in serbo: *Martin Krpan*, 1939; in svedese: *Martin Krpan från Vrha*, 2004 (cfr. [http://sl.wikipedia.org/wiki/Martin\\_Krpan\\_z\\_Vrha](http://sl.wikipedia.org/wiki/Martin_Krpan_z_Vrha)). Per tutte edizioni del Martin Krpan fino l’anno 2009 vedi J. JAZBEC, *Martin Krpan. Diplomat in vojščak*, Studeno, Zavod Martin Krpan 2009, pp. 159-183.

<sup>3</sup> È recente la monografia curata da P. KOLSTØ, *Strategies of Symbolic Nation-building in South Eastern Europe*, London, Ashgate 2014. I contributi forniscono analisi interdiscipli-

Le scienze umanistiche e sociali slovene hanno già dedicato una considerevole attenzione alla narrazione del Levstik su Martin Krpan che, con la sua forza interpretativa e la valenza simbolica, come accade per ogni opera letteraria riconosciuta e affermata, rende possibile una serie di interpretazioni, di approfondimenti storico-letterari nonché ulteriori chiarimenti nell'ambito interdisciplinare delle scienze umane che talvolta anche si autoelidono<sup>4</sup>.

Fran Levstik fece parte di quella generazione di letterati sloveni che si impegnarono affinché la prosa slovena si potesse affermare, dopo che France Prešeren (1800-1849) aveva creato le basi nel campo della poesia. Così come Prešeren s'inserì nelle correnti artistiche europee del tempo, anche Levstik le recepì nel proprio programma letterario che era in armonia con il primo programma politico sloveno denominato 'Zedinjena Slovenija' (Slovenia unita) del 1848, nato nello spirito dei coevi movimenti politici tedeschi, italiani, ungheresi, degli slavi del Sud nonché, in generale, di tutti i movimenti europei volti

nari del simbolico *nation-building* in Albania e in altre repubbliche dell'ex Jugoslavia, tranne che in Slovenia.

<sup>4</sup> Fra la bibliografia piuttosto ampia desidero evidenziare: A. SLODNJAK (a cura di), *Frana Levstika zbrano delo*, III. *Pripovedni spisi*, Ljubljana, Jugoslovanska knjigarna 1931; B. OREL, *O Levstikovem Martinu Krpanu*, in «Dom in svet», 44/10 (1931), pp. 450-456; J. LOGAR - A. OCVIRK (a cura di), *Levstikov zbornik*, Ljubljana, Slavistični klub na Univerzi 1933; F. KOBLAR, *Frana Levstika Zbrano delo; III. zvezek, 1931. IV. zvezek, 1932*, in «Dom in svet», 46 (1933), pp. 162-164; J. VIDMAR, *Literarne kritike*, Ljubljana, Državna založba Slovenije 1951; F. LEVSTIK, *Martin Krpan*. Adattamento [nonché compilazione e] note al testo [a cura di] Boris Paternu, Ljubljana, Državna založba Slovenije 1952; B. TOMAŽEVIČ (a cura di), *Fran Levstik, Martin Krpan z Vrba, Popotovanje od Litije do Čateža*, Ljubljana, Mladinska knjiga 1958; J. MAHNIČ, *K stvarnemu ozadju v Levstikovem Krpanu*, in «Jezik in slovstvo», 4 (1958), 3, p. 88; S. VILFAN, *K zgodovini kmečkega kupčevanja s soljo. Gospodarsko-pravne podlage povesti o Martinu Krpanu*, in «Kronika», 10 (1962), pp. 129-144; 11 (1963), pp. 1-12; J.J. POGAČNIK, *Martin Krpan in Kanjoš Macedonovič*, in «Jezik in slovstvo», 22 (1977), 6, pp. 161-171; B. PATERNU, *Levstikov Martin Krpan med mitom in resničnostjo*, in «Slavistična revija», 26 (1978), pp. 233-251; G. KOCIJAN, *Levstikov literarni program in mladi Jurčič*, in «Jezik in slovstvo», 25 (1979/80), pp. 37-44; J. KOS, *Levstik in Andersen*, in «Slavistična revija», 30 (1982), pp. 241-266; M. MITROVIČ, *Martin Krpan između usmenih modela i modernog pripovedanja*, in «Književna istorija», 14 (1982), pp. 537-547; M. VELIKONJA, *Masade duha - razpotja sodobnih mitologij*, Ljubljana, Zps 1996; M. KOŠUTA, *Krpanova sol*, Ljubljana, Cankarjeva založba 1996; J. POGAČNIK, *Med Lepo Vido in Martinom Krpanom*, in «Sodobnost (1963)», 47 (1999), pp. 262-269; M. HLADNIK, *Pa začnimo pri Krpanu*, in «Sodobnost», 66 (2002), pp. 227-237; V. SIMONITI, *Fanfare nasilja*, Ljubljana, Slovenska matica 2003, pp. 77-78, 316; M. KMECL, *Tisoč let slovenske literature. Drugačni pogledi na slovensko literarno in slovstveno preteklost*, Ljubljana, Cankarjeva založba 2004, pp. 140-159; M. TROBIČ, *Po Krpanovih sledih*, Logatec, Amata 2005; B. BASKAR, *Martin Krpan ali habsburški mit kot sodobni slovenski mit*, in «Etnolog», 18 (2008), pp. 75-92; JAZBEC, *Martin Krpan... cit.*

alla costituzione degli stati nazionali<sup>5</sup>. Nella narrazione s'intrecciano sia fatti storici sia espressioni mitiche e simboliche del racconto popolare arcaico articolato su più livelli che, per precisa intenzione dell'Autore, viene trasformata in icona della mitizzazione nazionale ma anche in un programma letterario-politico di risveglio nazionale cui aderirono i più importanti letterati sloveni della seconda metà del XIX secolo (Josip Jurčič, Ivan Tavčar, Janko Kersnik, Fran Saleški Finžgar, Ivan Cankar), creando così la base della nazione slovena: la lingua letteraria slovena.

L'analisi di quest'opera fa emergere chiaramente un elemento fondamentale: il cosciente desiderio programmatico di creare un'immagine letteraria nazionale che avrebbe dovuto costituire la base della creazione letteraria e della lotta politica (nazionale). Prova ne sia che nello stesso anno (1858), all'età di 27 anni, Levstik pubblicò un opuscolo contenente il suo programma letterario-politico<sup>6</sup> e successivamente il trattato *Gli errori dello scrivere sloveno*<sup>7</sup>; seguiti, quale esempio di realizzazione delle proprie idee, dalla pubblicazione della narrazione letteraria *Martin Krpan di Vrb*. In sole venti pagine di testo, dal contenuto vivace, pone quale unico protagonista il contadino sloveno che salva dal pericolo (turco) il sovrano (Vienna) e con lui tutto l'Impero, fatto (eroico!) principale della narrazione.

A questo punto è il caso di sottolineare soprattutto che l'obbiettivo principale dello scrittore fosse stato quella di creare un personaggio (eroe) protagonista nel quale il nascente popolo sloveno si potesse identificare: contadino, ribelle sociale – contrabbandiere, vendicatore (giusto) e, al tempo stesso, salvatore della comunità dal pericolo 'dell'altro'. In ogni caso, la scelta della figura del protagonista indica una peculiarità nella formazione della nazione slovena che, sul proprio territorio etnico, alla metà del XIX secolo, non aveva centri di pote-

<sup>5</sup> Per uno studio approfondito delle svariate forme e rappresentazioni (collettive) che hanno influenzato la formazione di una immagine collettiva nazionale, cfr. A.D. SMITH, *Myths and Memories of the Nation*, New York, Oxford University Press 1999. Così a p. 60 osserva: «By 1800 most of Western Europe was caught in the romantic quest for origins; by 1850 it has spread to Eastern Europe, and during the next century was diffused to Asia and Africa».

<sup>6</sup> F. LEVSTIK, *Popotovanje od Litije do Čateža*, in «Slovenski glasnik», (1858), pp. 14-16, 46-52, 81-84, 113-118, 136-141. In ricordo di questo viaggio, ogni anno dal 1958 si organizza una marcia di 22 km che ripercorre l'itinerario del Levstik. Il numero dei partecipanti aumenta di anno in anno, fino ad arrivare ultimamente a 20.000 persone ([http://sl.wikipedia.org/wiki/Popotovanje\\_iz\\_Litije\\_do\\_%C4%8Cate%C5%BEa](http://sl.wikipedia.org/wiki/Popotovanje_iz_Litije_do_%C4%8Cate%C5%BEa)). Verso la fine del XVIII e nei primi decenni del XIX secolo, la forma letteraria dei racconti di viaggio era, in generale, molto in voga nei racconti europei.

<sup>7</sup> F. LEVSTIK, *Napake slovenskega pisanja*, in «Kmetijske in rokodelske novice», 16 (1858), pp. 3, 12-13, 19, 26-27, 44-45, 58-59, 66-67, 74-75, 91-92, 98-99, 114-115, 131, 139-140, 178-179, 186-187, 204, 211-212, 218-219.

re propri, né una propria nobiltà, né una borghesia, né un apparato amministrativo, né scuole adeguate<sup>8</sup>, con città di piccole dimensioni dove era preponderante la cultura tedesca. Inoltre, a Ovest prevalevano città romanze che, con il proprio territorio amministrativo, si estendevano su un'area relativamente vasta dell'entroterra slavo. A Est, l'attuale territorio sloveno confina con l'Ungheria, dove dai tempi della monarchia austroungarica vigeva il regime dualistico (1867), e con la Croazia, con la quale la Slovenia ha in comune le radici linguistiche slave. Tutti Paesi di fede cattolica. L'area di cultura slovena era abitata in prevalenza da una popolazione contadina, con una bassa densità e relativamente diffusa; regione che, costituendo crocevia europeo geograficamente e strategicamente importante, è stata influenzata anche dall'ambiente circostante.

Gli sloveni sono uno di quei popoli costituitisi grazie alla cultura e alla lingua, e non certo per il retaggio di un passato glorioso, per sovrani influenti o per una aristocrazia illustre<sup>9</sup>. Tuttavia, nel XIX secolo, l'intelligenza slovena cominciò appena a formarsi, soprattutto grazie all'istruzione dei giovani appartenenti al ceto contadino che si trasferivano in città, esattamente come avvenne per lo stesso Levstik. In tutte le epoche, è stato significativo il ruolo giocato dai singoli intellettuali nel processo evolutivo della civiltà<sup>10</sup>. Ciò nonostante, il XIX secolo porta cambiamenti ancor più rilevanti: l'alfabetizzazione diffusa, un livello d'istruzione, d'informazione e di comunicazione più elevato, la pubblicazione di numerosi libri e giornali, la raccolta e la trascrizione di racconti propri della tradizione orale, la conservazione e la sistemazione delle norme consuetudinarie. La realtà sociale richiedeva la modifica delle forme organizzative attuate negli Stati nazionali. Indubbiamente la lingua, quale fattore distintivo, ebbe una forte influenza sulla formazione di singole comunità ancora in epoca *prenazionale* ma, nell'epoca degli Stati nazionali, la lingua ne diviene uno dei più importanti elementi unificatori. Si formano, allora, quali archetipi progressisti, diverse mitologie nazionali e le scienze umanistiche fanno addirittura a gara nella creazione di simboli e mitologie nazionali.

<sup>8</sup> A metà del XIX secolo, venivano pubblicati in sloveno, peraltro con una tiratura molto limitata, solo un numero ridotto di giornali, ad es. «Slovenija», «Ljubljanski časnik», «Slovenska čbela», «Slovenski Glasnik», «Kmetijske in rokodelske novice».

<sup>9</sup> Cfr. M. HROCH, *Social preconditions of national revival in Europe. A Comparative Analysis of the Social Composition of Patriotic Groups among the Smaller European Nations*, New York-Chichester-West Sussex, Columbia University Press 2000.

<sup>10</sup> Cfr. B. ANDERSON, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism* (revised and extended edition), London, Verso 1991. Il suo studio dimostra chiaramente la funzione degli intellettuali e il loro ruolo nella formazione dei nazionalismi nel XIX e XX secolo attraverso i numerosi media, i giornali, la letteratura (narrazioni, romanzi) nonché al giorno d'oggi, attraverso la radio e la televisione.

Questi temi sono, oggi, al centro dell'attenzione dei ricercatori<sup>11</sup>. Nel nostro caso si potrebbe richiamare la classificazione dello Smith basata su quattro categorie principali per la definizione dell'origine dei miti nazionali<sup>12</sup>: *primordiale* (primigenio), *perennialistico* (eterno), *modernistico* (in quanto risultato del processo di modernizzazione) e *etnico-simbolico*<sup>13</sup>, ma pure quella di Kolstø il quale, nell'introduzione del libro di vari autori sui miti ed i confini dell'Europa sudorientale, osserva che a causa della presenza di una pluralità di confini in quest'area, più che in altre zone dell'Europa, si vennero affermando forme specifiche di mitologie nazionali che egli fa rientrare nelle seguenti quattro categorie: *sui generis*, *antemurale*, *martirium* e *antiquitas*<sup>14</sup>.

Seguendo quest'ultima classificazione e la descrizione delle tipologie fenomeniche delle mitologie nazionali nella recente letteratura scientifica, ci si scontra col problema in quale categoria o categorie far rientrare il mito del Levstik. La vicenda centrale della narrazione – il duello, farebbe pensare che, nel caso specifico, si debba trattare principalmente del così detto mito *antemurale*<sup>15</sup>. Tuttavia, per una

<sup>11</sup> Come base teorica e metodologica per lo studio di questi fenomeni può servire la consultazione delle opere di SMITH, *Myths and Memories...* cit.; G. HOSKING - G. SCHÖPFLIN (a cura di), *Myths and Nationhood*, New York, Routledge 1997; P. KOLSTØ (a cura di), *Myths and Boundaries in South Eastern Europe*, London, Hurst & Company 2005, che offre approfondite interpretazioni comparative soprattutto con l'area dell'Europa sudorientale. Queste ricerche di vari autori sono ricche di importanti studi comparativi e di un'ampia bibliografia di riferimento.

<sup>12</sup> L'uso sociale dei miti viene dal Kolstø così interpretato: «When we study the function of myths, we ought not to assume that myths function in any specific way of and by themselves. Myths cannot act, only people can. To ask about how myths function, therefore, is to ask about how myths are used and misused by people. This is to inquire into the political application of myths. It is probably possible to find historical myths that have been narrated throughout the ages without being fuelled by any particular political motive. The opposite phenomenon, however, seems to be much more common: political aspirations are often fuelled by myths and many myth-makers do have a political agenda, myths are regularly produced and propagated in order to bolster specific group claims», P. KOLSTØ, *Introduction. Assessing the Role of Historical Myths in Modern Society*, in ID., *Myths and Boundaries...* cit., p. 30. Nello studio dei miti, il Kolstø distingue fra i così detti 'illuministi' e 'funzionalisti'. Gli illuministi ritengono che gli storici professionisti debbano rifiutare i miti mentre i funzionalisti vedono nella creazione dei miti un elemento inevitabile, perfino favorevole e innocuo, della società umana che si evolve positivamente, *ivi*, pp. 2-3. Accadimenti che possono essere definiti miti, cfr. J. OVERING, *The role of Myth: an Antropological Perspective, or: 'The Reality of the Really made-up'*, in HOSKING - SCHÖPFLIN, *Myths and Nationhood...* cit., pp. 1-18.

<sup>13</sup> SMITH, *Myths and Memories...* cit., pp. 1-27.

<sup>14</sup> KOLSTØ, *Introduction. Assessing the Role...* cit., pp. 1-34.

<sup>15</sup> Con riferimento al mito *antemurale*, Kolstø sostiene: «This myth comes in many different guises and under many different labels: 'antemurale christianitatis', 'europé's last outpost', 'defenders of the gates', 'the bearers of true civilisation', and so on. Typologically, this myth

caratteristica dell'intero *opus* del Levstik, che da un lato abbonda d'intrecci della tradizione etno-simbolica, dall'altro, con la sua tipica intonazione mitologica della narrazione, in grado di fascinare tanto bambini d'età prescolastica che accademici, conferisce una «indipendenza temporale, un'autonomia di significato e un'ampiezza di vedute»<sup>16</sup>, caratteristiche e requisiti di ogni opera letteraria valida e durevole, l'Autore riesce, tramite la metaforica ed il simbolismo della narrazione, a introdurre un particolare intreccio delle singole categorie dei miti nazionali: con l'indipendenza temporale crea la sensazione di *primigenio* e di *eternità* dell'attività economica (nazionale) del protagonista sullo specifico territorio nazionale; con il duello e il suo epilogo a corte esprime evidenti collegamenti a una percezione di un certo *vittimismo* del popolo sloveno nella difesa contro i turchi, ancora ben presente nella memoria collettiva del tempo; con la scelta del cetto contadino quale portatore della 'trasmutazione borghese'<sup>17</sup> esprime *l'unicità ovvero l'eleggibilità (sui generis)*<sup>18</sup> del popolo. Ma il vero intento e la funzione di questa narrazione artistica, così come concepiti e teorizzati dall'autore, è quello *modernistico*, e proprio per questo motivo la narrazione ha trovato un terreno fertile.

is very different from the myth of being *sui generis*. Rather than insisting on the uniqueness of the group is now included in some larger and allegedly superior cultural entity that enhances its status *vis-à-vis* other groups who do not belong». KOLSTØ, *Introduction. Assessing the Role...* cit., pp. 19-20. Il mito 'antemurale', come lo definisce il Kolstø, è tipico soprattutto dei Paesi dell'Europa sudorientale; tuttavia, la tendenza a creare questo tipo di mito compare anche in altri Paesi, soprattutto in Polonia, Ungheria, Spagna mentre la metafora 'antemurale christianitatis' pare essersi formata nel XII secolo in Francia, KOLSTØ, *Myths and Boundaries...* cit., p. 24.

<sup>16</sup> PATERNU, *Levstikov Martin...* cit., p. 234.

<sup>17</sup> Benché la concezione del Levstik sull'evoluzione del popolo sloveno non sia favorevole alla cultura germanica, che «[...] prima, ci ha privato di ciò che era nostro [...] delle nostre usanze più autentiche, della nostra storia e del nostro messaggio storico, della nostra coesione nazionale e poco ci manca anche della nostra lingua nazionale [...]» (SLODNJAK, *Frana Levstika...* cit., p. 30), nella formulazione del proprio modello di pensiero s'ispira, oltre che al gruppo serbo di Vuk Stefanović Karadžić (1787-1864), anche all'arte germanica. Egli rimane influenzato da Gotthold Ephraim Lessing (1729-1781), Johann Gottfried von Herder (1744-1803), Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832) e Friedrich Wilhelm Joseph Schelling (1775-1854). Assodato che la maggior parte delle mitologie nazionali si consolida attraverso la figura di importanti capi (militari), di solito di sangue blu, il Lessing modellò la letteratura tedesca sulla base sociale di una borghesia tedesca in sviluppo, fatto a cui il Levstik evidentemente si è riferito per modellare la letteratura slovena, anch'essa su basi sociali ma, in questo caso, sulla base della popolazione rurale; cfr. SLODNJAK, *Frana Levstika...* cit., pp. 12-13.

<sup>18</sup> Anche in questo caso, il Krpan del Levstik può essere interpretato da vari punti di vista o, come sostiene Kolstø: «Skilful myth-makers may succeed in explaining that *sui generis* and *antemurale* belong to different levels of identity, as it were. Expressed in Armstrong's terminology, they may function as myth and counter-myth» (KOLSTØ, *Myths and Boundaries...* cit., p. 20).

Al successo della narrazione ha senza dubbio contribuito anche il fatto che, nella sua creazione, l'Autore dimostra di trarre alimento da una mentalità popolare, da una «realità storica», dal ricordo collettivo attraverso il quale volle offrire al popolo sloveno «uno specchio» e, contemporaneamente, essere convincente ovvero, secondo le parole dello stesso Levstik: «Originale è colui che, grazie a particolari doti personali, riesce ad abbracciare con lo spirito questo o quel pensiero per poi riformularlo liberamente e in modo corretto»<sup>19</sup>.

**II.** La narrazione è relativamente semplice: in un villaggio di quella che è l'attuale Slovenia sudoccidentale vive un uomo dalla forza erculea di nome Martin Krpan che sistematicamente contrabbanda sale marino, proveniente da località del litorale istriano e diretto verso i paesi dell'entroterra, in cambio di prodotti agricoli e materie prime.

Ecco come viene descritto da Fran Levstik, con le parole del narratore Močilar, nella famosa narrazione slovena *Martin Krpan z Vrha* (1858):

«Nella Notranjska c'è un villaggio di nome Vrh. Un tempo, in questo paesino viveva un certo Krpan, uomo forte e possente senza uguali. Di un lavoro non ne voleva sapere, tuttavia sul proprio mulo trasportava dal mare il sale inglese, cosa che già allora era severamente proibita. Era protetto dai doganieri per evitare che fosse accidentalmente colto sul fatto, poiché tutti temevano la sua forza fisica, proprio come, più tardi, avrebbero temuto quella di Štempihar. In ogni caso Krpan riusciva sempre a sottrarsi alla cattura, facendo molta attenzione a non essere pizzicato».

Un giorno, mentre era in viaggio con il proprio mezzo – cavalla (mulo<sup>20</sup>) – incontra una carrozza con dentro l'imperatore in persona; questi lo nota per la facilità con cui Krpan sposta la propria cavalla, con il carico di sale, sul ciglio della strada per agevolare, in un paesaggio imbiancato di neve, il passaggio indisturbato dell'illustre carrozza. Quando, poi, alle porte di Vienna appare il (turco) Brdavs, che nei duelli con i nobili (cavalieri) viennesi risulta ogni volta vincitore e minaccia l'annientamento dell'élite militare imperiale (fra il 27 settembre e il 14 ottobre 1529, Vienna è assediata dall'esercito turco composto da 140.000 uomini sotto il comando di Solimano I detto «Il Magnifico»), come ultima speranza, l'imperatore manda a chiamare Krpan. Con la sua rozzezza contadina ma pure con l'astuzia, in groppa alla propria cavalla sconfigge il potente Brdavs, facendo in modo che la grande spada (turca) di Brdavs si con-

<sup>19</sup> PATERNU, *Levstikov Martin...* cit., p. 245.

<sup>20</sup> Le fonti risalenti all'epoca veneziana chiamano i mulattieri «Cranzi», in quanto provenienti dalla Carniola, oppure «Mussolati», da «musso» che in dialetto istriano significa mulo, cioè incrocio fra cavallo e asino, facendo riferimento al loro mezzo di trasporto.



Fig. 1. Duello fra Krpan e Brdavs (illustrazione di Tone Kralj, in F. LEVSTIK, *Martin Krpan z Vrba*, Ljubljana, Mladinska knjiga 1954, p. 37).

ficchi nella grossolana clava, da lui stesso realizzata con il legno di tiglio (simbolo della slavit ). Essendo il tiglio un legno tenero, la spada vi entra cos  profondamente che Brdavs non pu  pi  estrarla. Cos  Krpan per prima cosa riesce a disarmarlo, poi, con un'ascia, anch'essa realizzata da lui stesso, gli taglia la testa, liberando definitivamente Vienna dai turchi. Quale ricompensa chiede all'imperatore la licenza di praticare indisturbato il commercio.

Il personaggio non   importante solo per la rappresentazione della centenaria attivit  commerciale e

dello scambio (di beni) di tutti i generi prodotti dagli abitanti sloveni nel territorio del Litorale, del Mediterraneo e del retroterra durante il medioevo e l'evo moderno, ma anche per la leggenda creatasi attorno all'invincibile, forte e astuto commerciante, al – contrabbandiere oltre che al formidabile guerriero, – al contadino sloveno che, nella narrazione, con la vittoria sul famigerato Brdavs, sterminatore di «guerrieri e signori» viennesi, personifica il popolo sloveno quale ultimo difensore delle terre cristiane dai turchi. «E allora ci siamo detti: se non lo spirito santo, ce la far  di sicuro Krpan! Vedi, tu sei l'ultima speranza dell'Imperatore e di Vienna tutta». Il retroscena di questa narrazione nasconde un secolare dato di fatto storico, e cio  che fu proprio il territorio sloveno a salvare l'Impero austriaco (e quindi l'Europa moderna) dal pericolo turco, grazie alla sua posizione geografica, da un lato, e grazie al fatto che la cos  detta Vojna krajina, creata nell'attuale territorio croato con una serie di fortezze per la difesa dai turchi, sia finanziariamente sia militarmente attinse principalmente dal territorio sloveno.

Sotto questo aspetto   altres  significativa l'epoca in cui la narrazione popolare fu scritta, e cio  la seconda met  del XIX secolo, quando si consolida l'identit  nazionale slovena, e soprattutto dopo la pubblicazione del programma politico 'Slovenia Unita', avvenuta nell'anno rivoluzionario 1848, programma che esponeva alcuni punti di vista peculiari di quel periodo, ma pur sempre lungimiranti: «Che ciascuno possa vivere nel proprio paese e in casa propria come meglio crede: il Tedesco alla tedesca, l'Italiano all'italiana, l'Ungherese all'ungherese. E pure noi Sloveni chiediamo a tutti, con fermezza e con forza, che ci permettano di vivere a casa nostra alla nostra maniera: gli Sloveni alla

slovena». Alla stessa stregua dei boemi, dei croati o dei serbi della Vojvodina, nel 1848, neppure gli sloveni formulano le proprie richieste contro l'Austria, al contrario, confermano il proprio desiderio di continuare a far parte dell'Impero per il quale combattono (anche contrapponendosi in parte ai tentativi in atto all'epoca di formare un impero pangermanico), sostenendo che «adesso dobbiamo poter stare da nazione libera fra le altre nazioni libere», così che «per tutti gli Sloveni sono tempi meravigliosi come mai prima sotto questo sole», poiché «non dobbiamo perdere questa grande occasione». A causa della storica frammentazione in province e dell'assenza di una élite politica ed economica, sono soprattutto uomini di cultura, come ad esempio la cerchia del Levstik, ad assumersi il ruolo di promotori del processo di *nation-building*: «Liberatevi dai pregiudizi e dai contrasti provinciali; Sloveni dalla costa slava dell'Adriatico alle sponde della Drava, in segno di fratellanza abbracciatevi tutti, nell'anima e nel cuore erigete la Slovenia, che non esiste ancora politicamente, presentate alla massima carica le vostre istanze di definire i confini politici della Slovenia»<sup>21</sup>.

Il fatto che il territorio sloveno fosse da secoli sotto la dominazione asburgica e veneziana e non avesse sviluppato un'élite economica e politica slovena, elemento costitutivo nella formazione degli stati nazionali, spiega il perché Levstik scelse proprio il 'contadino ribelle' quale mito costitutivo<sup>22</sup>. E chi mai potrebbe essere questo contadino ribelle? Senza dubbio colui che prende parte alle rivolte contadine. Ma prima o poi queste vengono represses e il contadino sconfitto mentre per l'identità costitutiva ci vogliono dei vincitori! La rivolta è certamente importante per la vittoria, ma non è sempre detto che ciò avvenga. Dunque sono necessarie anche determinate capacità (militari) oltre che conoscenza ed esperienza, sensibilità sociale ma anche una certa base materiale (finanziaria) e soprattutto astuzia. Ci si chiede dove e come il contadino dell'epoca avrebbe potuto sviluppare tali qualità.

L'abilità nel guerreggiare potrebbe essersela procurata nel così detto esercizio contadino o *cernida*, costituitosi a cavallo tra il medioevo e l'evo moderno, tanto sotto l'Austria che sotto Venezia<sup>23</sup>, soprattutto per le necessità di difesa dai turchi visto che, dopotutto, i sovrani erano indotti a questo tipo di difesa

<sup>21</sup> F. GESTRIN - V. MELIK, *Zedinjena Slovenija*, in *Zgodovina Slovencev*, Ljubljana, Cankarjeva založba 1979, p. 448.

<sup>22</sup> Nel programma letterario del Levstik (LEVSTIK, *Popotovanje... cit., passim*) è del tutto evidente che, per mezzo della letteratura, egli voleva creare dei personaggi in cui il contadino sloveno si sarebbe potuto riflettere «come in uno specchio».

<sup>23</sup> L. PEZZOLO, *Stato, guerra e finanza nella Repubblica di Venezia fra medioevo e prima metà moderna*, in R. CANCELILA (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, Palermo, Mediterranea 2007, pp. 67-112.

dalla tattica militare turca, fatta d'improvvisi e inaspettati attacchi, saccheggi e tattiche di logoramento della popolazione, tutti elementi che erano alla base degli eserciti regolari formati da mercenari.

In ogni caso, con il commercio agricolo che, nell'epoca in questione e nell'attuale area slovena era già molto diffuso, il contadino aveva la possibilità di ampliare gli orizzonti e migliorare le condizioni materiali di sopravvivenza. Se a ciò si aggiunge il fatto che, a causa delle tassazioni sempre più onerose, il contrabbando registrava un'eccezionale impennata, davanti alla quale le autorità si dimostrarono quasi totalmente impotenti nonostante i vari provvedimenti assunti, s'individua proprio nella figura del commerciante contadino-contrabbandiere quel soldato contadino scaltro, vissuto, sempre ribelle e, nella guerra contro i turchi, anche abile soldato: contadino personificato nella narrazione popolare da Martin Krpan. La figura di Martin Krpan è l'immagine del «ribelle sociale» di Hobsbawm, socialmente integrabile. Benché dalle autorità ritenuto un criminale, egli continua a vivere nell'ambito della comunità paesana che lo protegge, gli offre un riparo e lo ritiene un eroe. Non solo: la comunità s'identifica in lui, formando così un'identità culturale<sup>24</sup>.

Foucault interpreta questo fenomeno come illegalità tollerata o impunita, dove «ogni ceto sociale stabilisce i propri limiti di illegalità accettabile: la mancata attuazione delle regole, il mancato rispetto delle norme o delle ordinanze rispecchiano le condizioni in cui versa l'attività politica della società [...] l'illegalità è fortemente radicata e indispensabile per la sopravvivenza di ogni ceto sociale che abbia una propria coerenza ed economia»<sup>25</sup>.

Se si osserva da vicino la figura del contrabbandiere Martin Krpan quale appare nella letteratura slovena, si possono rilevare la persistenza e le varie modalità secondo cui il contrabbando veniva esercitato quale componente essenziale della vita di molti individui e dell'intera comunità (in fondo, Krpan

<sup>24</sup> Le figure e le imprese di contrabbandieri hanno acquisito vasta popolarità anche in altre regioni europee. Ad esempio, le vicende e il mito di Louis Mandrin – il contrabbandiere che operò nel corso della metà del Settecento nelle terre del Delfinato – rimasero a lungo nella memoria popolare come un eroe e come un riparatore dei torti commessi dal potere locale. Diedero origine ad una lunga tradizione storiografica e biografica in grado di ispirare ancora oggi testi teatrali, studi e opere letterarie e cinematografiche. Della vastissima letteratura, mi limito ad indicare: G. PEILLON, *Le jugement de Mandrin à travers l'histoire*, Lyon, Chomarat Michel Eds 1998; Y. JACOB, *Mandrin: le voleur d'impôts*, Paris, Tallandier 1999; H.J. LUSEBRINK, *Images et représentations de la criminalité au XVIII<sup>e</sup> siècle: l'exemple de Mandrin*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 26 (1979), pp. 345-364; R. FONVIELLE, *Mandrin d'après de nombreux documents inédits*, Paris, Office d'édition du livre d'histoire 1995.

<sup>25</sup> M. FOUCAULT, *Surveiller et punir*, Paris, Gallimard 1975, p. 77.

supera solo marginalmente i limiti del lecito e per breve tempo s'interfaccia direttamente con l'Autorità). La narrazione di Levstik fu scritta nel XIX secolo, periodo in cui si consolida l'identità nazionale slovena e Krpan diviene un mito nazionale che potrebbe esser collocato quale *mito antemurale* tra i miti della *nation-building*<sup>26</sup>, in altre parole difensore da una cultura diversa, cioè del Cristianesimo dall'Islam. Si tratta dunque di un fenomeno di mitologizzazione del ribellismo che, nel processo di formazione della coscienza nazionale dei popoli balcanici, assume la valenza di mito nazionale<sup>27</sup>: dunque, Krpan è un contadino sloveno-contrabbandiere che salva Vienna dai turchi, altrimenti detto, salva il mondo cristiano dall'Islam, il che significa che l'identità nazionale slovena ha le sue origini proprio dal ribellismo sociale, dalla condizione di terra di confine e dalla propensione a varcare i confini<sup>28</sup>.

**III.** Nella società feudale-rurale dell'area slovena, la perifericità e la presenza di una vasta area di confine e le limitate risorse del territorio, favorirono lo sviluppo di altre attività complementari, non incentrate solamente sull'agricoltura. L'area in questione rimase a lungo una zona di confine (sia fra stati sovrani, sia fra diversi sistemi fiscali, fra civiltà, fra Cristianesimo e Islam) che, nel corso dei secoli, per gli effetti combinati di una serie di fattori strutturali, fu caratterizzata dal radicamento e dalla persistenza di attività illegali. Infatti in questa regione, dove le risorse naturali erano in gran parte limitate gli abitanti ricorrevano sistematicamente a diverse attività non agricole, spesso di natura illegale. L'attraversamento illegale dei confini di stato, di quelli relativi a sistemi tributari o economici, dei confini amministrativi e giuridici, era continuamente sfruttato dalla popolazione locale quale fonte integrativa per la sopravvivenza, tanto da divenire pratica abituale quasi tollerata. Sicché è corretto tener presente, da un lato, l'avversione dei singoli e della comunità tutta nei confronti dello Stato e dell'autorità costituita e, dall'altro, la capacità della popolazione di adattarsi e arrangiarsi.

<sup>26</sup> Cfr. KOLSTØ, *Myths and Boundaries...* cit., pp. 19-26.

<sup>27</sup> È pertinente il confronto con il gruppo serbo (ad esempio Marko Kraljević i Musa o Kraljević Marko i Arapin) e con altre opere di Vuk Karadžić cui il Levstik senza dubbio s'ispirò riprendendo determinati temi; cfr. SLODNJAK, *Frana Levstika...* cit., pp. 9-12.

<sup>28</sup> Come annota lo studioso George Schöpflin: «[...] through myth, boundaries are established within the community and also in respect to other communities. Those who do not share in the myth are by definition excluded», G. SCHÖPFLIN, *The Functions of Myth and a Taxonomy of Myths*, in HOSKING - SCHÖPFLIN, *Myths and Nationhood...* cit., p. 20. Cfr. V. PAVLAKOVIĆ, *Myths and Symbols in Interwar Croatia: The Case of Matija Gubec*, [https://www.academia.edu/855531/Myths\\_and\\_Symbols\\_in\\_Interwar\\_Croatia\\_The\\_Case\\_of\\_Matija\\_Gubec](https://www.academia.edu/855531/Myths_and_Symbols_in_Interwar_Croatia_The_Case_of_Matija_Gubec).

È importante rilevare che per molte delle rivolte contadine nell'area slovena, in particolar modo le due più importanti, quella panslovena del 1515 e quella croato-slovena del 1573<sup>29</sup>, fu proprio il commercio rurale con le città istriane, praticato rivendicando autonomia e tributi tenui, che ne costituì una delle principali cause, e che dalle fila di questa parte dei sudditi si formarono molti dei capi delle proteste e delle sollevazioni popolari<sup>30</sup>.

Dal XIII alla fine del XVIII secolo, l'Istria nordoccidentale con Capodistria capitale attira l'attività commerciale e quella economica collegata all'intera area dell'entroterra e in particolare con l'odierno territorio sloveno. In effetti, nella seconda metà del XV e del XVI secolo, Capodistria assurge a più importante centro commerciale dell'Istria, dove si sviluppa un intenso traffico, soprattutto di prodotti agricoli, con la Carniola e altre regioni austriache da cui arrivano principalmente bestiame e prodotti agricoli mentre in senso inverso vengono esportati soprattutto sale, olio e vino e i prodotti d'oltremare, tanto che si può calcolare tra i trecento e i mille cavalli da soma carichi di merci provenienti dalla Carniola che giornalmente giungono a Capodistria, Pirano e Muggia.

Nella storia della penisola istriana al tempo del dominio veneziano, il periodo che va dalla metà del Duecento alla metà del Cinquecento è caratterizzato da una situazione economica piuttosto favorevole. Da allora, e sino agli inizi dell'Ottocento, si assiste ad una stagnazione, soprattutto se la situazione è paragonata a quella delle regioni italiane contermini e dell'entroterra, oggi croato e sloveno, e persino ad un calo nello sviluppo della penisola, sia nella sua parte settentrionale, sia, in forma ancora maggiore, nel resto dell'Istria veneta.

Le ragioni di questi cambiamenti, che contribuirono alla formazione della struttura economica della società istriana, furono molteplici. Tra le principali, quelle collegate alla situazione generale seguita alla scoperta dell'America e al conseguente spostamento dei principali flussi commerciali dal Mediterraneo alle coste Atlantiche. Le nuove scoperte geografiche non ebbero effetti negativi immediati sulla repubblica di Venezia, anche se il mancato adeguamento alla nuova situazione economica affiorò già con le prime crisi, determinate dalla situazione politica venutasi a creare con le guerre, da un lato contro gli ottomani che stavano penetrando in Europa, dall'altro con i vicini stati cattolici per il primato economico e politico. Le conseguenze delle guerre, in gran

<sup>29</sup> B. GRAFENAUER, *Kmečki upori na Slovenskem*, Ljubljana, DZS 1962; ID., *Boj za staro pravdo v 15. in 16. stoletju na Slovenskem: slovenski kmečki upor 1515 in hrvaško-slovenski kmečki upor 1572/73*, Ljubljana, DZS 1974.

<sup>30</sup> F. GESTRIN, *Kmečka trgovina kot ozadje kmečkih uporov*, in «Situla», 13 (1973), pp. 45-67; ID., *Trgovina in kmečki upori na Slovenskem in Hrvatskem v XVI. stoletju*, in «Zgodovinski časopis», 26, 3-4 (1973), pp. 207-218.

parte vittoriose ma senza grosse conquiste territoriali per lo Stato, ancor sempre relativamente piccolo e limitato ad alcune zone dell'Adriatico e a poche enclavi nel mondo greco, nel Cinquecento e nei secoli successivi si fecero sentire poco a Venezia; molto di più invece in altre zone, soprattutto in Istria. L'incessante minaccia di scontri armati, di incursioni turche e, soprattutto, le frequenti epidemie che colpivano la popolazione già stremata, condizionavano anche l'economia istriana e la connessa situazione demografica.

A quel tempo anche la monarchia austriaca introdusse misure protezionistiche a favore del porto di Trieste e, in parte, di quello di Fiume, tramite l'adozione di vie di comunicazione obbligate e di alti dazi, che causarono lo spostamento delle tradizionali vie di commercio nell'entroterra austriaco. La reazione presso la popolazione determinò l'espansione della pratica del contrabbando dei prodotti di più largo consumo che si diffuse rapidamente sull'entroterra e coinvolse, oltre che i contadini, anche gli abitanti delle città, poiché le tasse austriache e veneziane su tutti i prodotti divenivano sempre più elevate. Il traffico di frodo divenne progressivamente fenomeno generalizzato, interessando ampi strati di popolazione<sup>31</sup>. Nel XVI secolo, le regioni slovene (e croate) sono saldamente collegate e inserite negli scambi commerciali di un territorio più ampio. Il collegamento dell'Adriatico col Mediterraneo, da un lato, e quello con l'area danubiana, dall'altro, fa assumere a loro una particolare importanza. A quell'epoca, la direttrice principale del commercio nelle regioni citate era quella est-ovest, o meglio, la direttrice che collegava in particolare le regioni ungheresi e croate, attraverso quelle slovene e il Mare Adriatico, all'Italia e al Mediterraneo. Le stazioni principali di questo commercio a lungo raggio e del commercio intermedio fra le regioni orientali e quelle italiane sono, con riferimento all'area slovena: Ptuj, Lubiana, Villaco, Trieste e Capodistria, cioè stabilendo legami alle varie articolazioni del traffico al commercio internazionale dell'epoca. Verso Occidente viaggiavano in quantità i prodotti agricoli, in particolar modo bestiame, carne, pellame,



Fig. 2. Krpan mentre acquista il sale a Capodistria (illustrazione di Tone Kralj, in LEVSTIK, *Martin Krpan...* cit., p. 3).

<sup>31</sup> Cfr. D. DAROVEC, *Davki nam pijejo kri: gospodarstvo severozahodne Istre v novem veku v luči beneške davčne politike*, Koper - Capodistria, Edizioni Annales 2004, pp. 175-231.



Fig. 3. Cavalli da soma in bora (J.V. VALVASOR, *Die Ebre des Herzogthums Crain*, Nürnberg 1689, lib. II, cap. LXI).

numerose materie prime e metalli, manufatti di ferro e altri prodotti artigianali. Viceversa, verso Oriente si trasportavano prodotti agricoli tipici del Mediterraneo (vino, olio d'oliva, pesce, sale), numerosi prodotti dell'artigianato, tessuti levantini o meglio veneziani e simili<sup>32</sup>.

L'affermazione progressiva del rapporto merce-denaro nel sistema del dominio feudale attesta l'importanza e il ruolo di questo tipo di com-

mercio, durante il secolo delle grandi rivolte contadine nell'area slovena e croata.

Da un lato, ciò si manifesta nella modifica nella composizione della rendita feudale e nella struttura del dominio signorile, avvenute in correlazione con lo sforzo dei feudatari per superare la crisi del sistema feudale. Dall'altro lato, invece, nonostante il modo di concepire i rapporti sociali di produzione nel medioevo, si manifesta nell'affermazione sempre maggiore del così detto commercio rurale, coinvolgendo nelle dinamiche del commercio e negli affari i feudatari e i sudditi. Di pari passo, in questo modo non solo aumentano sensibilmente i contrasti fra città e campagna ma pure si accentuano le contraddizioni presenti nel commercio rurale stesso. Fin dall'inizio, oltre alla rilevanza di prodotti agricoli e artigianali, acquista una particolare importanza il commercio del sale, soprattutto quello marino, che sulle nostre regioni era controllato dai commercianti contadini.

In ogni caso, il commercio rurale influenza in modo decisivo l'acuirsi di contrapposizioni sociali e determina l'insorgere delle rivolte contadine che in questo senso si differenziano, ad esempio, dalla famosa rivolta contadina che ebbe luogo in Friuli nel 1511, in vario modo descritta<sup>33</sup>.

<sup>32</sup> GESTRIN, *Trgovina in...* cit., pp. 207-208.

<sup>33</sup> Cfr. molteplici ragioni per la rivolta contadina friulana del 1511 in F. BIANCO, *1511, la «crudel zobia grassa»: rivolte contadine e faide nobiliari in Friuli tra '400 e '500*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine 1995 (adesso anche in traduzione slovena, F. BIANCO, *Krvavi pust 1511. Kmečki upori in plemiške fajde v Furlaniji med 15. in 16. stoletjem*, Koper, Univerzitetna založba Annales 2011); E. MUIR, *Mad blood stirring: vendetta in Renaissance*

Tuttavia, il commercio rurale doveva sottostare alle regole in vigore sul traffico delle merci sottoposte a dogane e a dazi introdotti sia dalle autorità austriache sia da quelle veneziane. Questi balzelli, sia quelli preesistenti sia quelli introdotti *ex novo*, divenivano man mano sempre più insopportabili a causa della pressione delle politiche fiscali, delle pressioni dei feudatari e degli Stati regionali sulla tassazione del traffico merci e del commercio rurale, anche per l'obbligo di percorrere gli itinerari prescritti dal sistema doganale.

Benché le incursioni turche e le conquiste dei territori sloveni e croati non avessero avuto un'importanza fondamentale, senza dubbio condizionarono in modo decisivo le prime maggiori rivolte contadine nell'area slovena. Anche la nobiltà impose tasse sempre più cospicue destinate alla difesa del paese contro i turchi. Ma quando, ad esempio nel 1473, i turchi giungono per la prima volta in Carinzia, la nobiltà non provvede alla difesa del paese e le successive incursioni del 1478 portano alla prima vera rivolta contadina nell'area slovena che coinvolge quasi tutta la Carinzia slovena. La seconda rivolta, così detta panslovena del 1515, che interessa un'area di 25.000 km<sup>2</sup> per cinque mesi (i fermenti iniziarono in marzo e aprile del 1515 e in maggio sfociarono in assalti ai castelli) e raggiunge il suo apice con la mobilitazione di circa 80.000 rivoltosi, risente piuttosto della belligeranza austro-veneta (prima guerra veneziano-asburgica del 1508-1516) e degli ostacoli frapposti al commercio rurale da parte dei feudatari e delle città (dazi, itinerari obbligati, ecc.). Risalgono a questo periodo le prime notizie storiche sull'organizzazione, con esiti più o meno felici, del così detto esercito contadino o *cernide* (milizie rurale, mobilitate nei comprensori di campagna), impiegato soprattutto per la difesa dai turchi e da parte veneziana anche nella già citata guerra veneziano-asburgica.

Il contadino prova una sempre maggior diffidenza nei confronti delle 'novità' nel settore tributario e di coloro che le impongono. I dazi, sia quelli feudali sia quelli regionali, rappresentano per il commercio rurale un grave ostacolo. Proprio per questo motivo e a causa della sempre maggior importanza del commercio rurale in quanto fonte di reddito per i sudditi, si diffonde in maniera capillare il traffico di frodo. Il contrabbando diviene un'attività tollerata dalla società, una sorta di professione, una necessità e un modo di sopravvivere, un *modus vivendi* che si tramanda di generazione in generazione. Il contrabbando diviene una consuetudine mentre per tutta l'ampiezza dei suoi aspetti sociali e i contrabbandieri possono essere classificati «rivoltosi sociali», come li definisce Eric

*Italy*, Baltimore, Johns Hopkins University Press 1998; per il contrabbando cfr. F. BIANCO, *Contadini, sbirri e contrabbandieri nel Friuli del Settecento: la comunità di villaggio tra conservazione e rivolta (Valcellina e Valcolvera)*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine 1990.

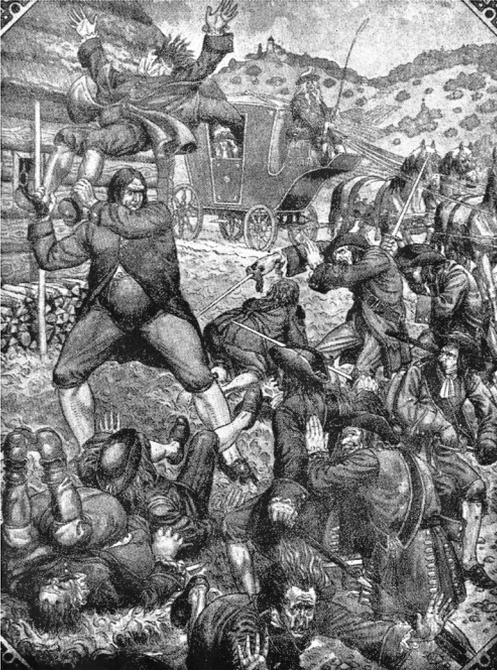


Fig. 4. Krpan respinge i doganieri (illustrazione di Hinko Smrekar, in F. LEVSTIK, *Martin Krpan z Vrba*, Ljubljana, Nova Založba 1917, p. 8).

si lungo le principali vie. Non hanno alcun successo neppure le numerose e rigorose disposizioni del sovrano agli uffici amministrativi e ai signori feudatari per impedire l'attività di contrabbando dei sudditi, ormai in grado di intaccare pesantemente le entrate tributarie del Sovrano. Il contadino che praticava il contrabbando si esponeva al rischio di perdere il carico, di trovarsi a pagare sanzioni consistenti o di essere imprigionato. Inoltre, dopo l'introduzione di sudditi delegati erariali, il contadino rischiava scontri con gabellieri e sbirri armati con il conseguente moltiplicarsi di vittime<sup>35</sup>. Parallelamente al commercio rurale e alla sua

Hobsbawm<sup>34</sup>, concepiti come eroi nel proprio ambiente. La rivolta sociale è, secondo Hobsbawm, conseguenza del conflitto fra la cultura tradizionale e quella moderna, oppure fra la cultura locale e quella straniera, o ancora conseguenza della trasformazione della produzione o dell'assetto sociale.

Anche nel nostro caso, le autorità non hanno alcun potere nella lotta contro il sempre più crescente fenomeno del contrabbando. Non sono d'aiuto né i numerosi nuovi dazi e il sistema di raccolta degli stessi, né il sistema delle bollette, né un controllo più severo, né l'inasprirsi delle norme repressive o le ricompense per i delatori e per chi cattura contrabbandieri, mentre nella lotta contro il contrabbando si moltiplicano i piccoli presidi e le guarnigioni di doganieri predispo-

<sup>34</sup> E. HOBSBAWM, *Bandits*, London, Orion 2010 (first edition 1969); Id., *Primitive Rebels: Studies in Archaic Forms of Social Movement in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> Centuries*, Manchester, Manchester University Press 1971.

<sup>35</sup> VILFAN, *K zgodovini kmečkega kupčevanja...* cit., pp. 3-4. Sulla base di fonti storiche, in questo studio il Vilfan accenna ad una possibile interpretazione storica che, pure essa, potrebbe aver contribuito alla creazione nell'immaginario collettivo della figura di Martin Krpan. La vicenda principale descritta avvenne nel 1610 in piazza a Postumia. Dopo che la gente del luogo uccise alcuni doganieri, con i quali i mulattieri avevano continui scontri sull'intero territorio da Trieste a Postumia, li spogliò completamente e notò che erano cir-

crescita si verifica un graduale aumento anche del potere economico, perlomeno di una parte, e neppure tanto piccola, della popolazione contadina. E questa parte ha già un peso considerevole nelle rivolte contadine del tempo. La circostanza è evidente in occasione dell'assemblea dei contadini a Konjice, durante la rivolta panslovena del 1515, mentre nel corso della rivolta croato-slovena del 1573, dalle fila di questa categoria di sudditi emersero numerosi capi rivoltosi<sup>36</sup>.

Per quanto concerne la rivolta contadina panslovena del 1515 e quella croato-slovena del 1573, si potrebbe asserire che questi fenomeni scoppiano ogni qualvolta i proventi da attività commerciali e da altre attività non rurali calano e, conseguentemente, i sudditi difficilmente riescono ad assorbire i carichi e le pressioni feudali. Va aggiunto, però, che le circostanze in cui accadono questi fenomeni sono ogni volta diverse.

**IV.** Proprio questa circostanza, cioè l'esercizio di un commercio al minuto (legale e illegale) da parte dei contadini, le rivolte contadine e il costante pericolo turco che si estendeva fino a Vienna – i turchi, infatti, l'assediarono ben due volte, nel 1529 e nel 1683 – hanno fortemente segnato la memoria collettiva slovena, come riscontrabile nella letteratura popolare. Simili eventi rappresentavano un'ottima base storica e letteraria per la narrazione su Martin Krpan. Nel suo programma letterario, il Levstik evidenzia il fatto che fra i popoli ci siano «[...] già abbastanza favole sui disertori che s'imboscano sulle montagne e nelle foreste. Ancora oggi, in tutto il nostro paese si racconta come, una volta, si effettuassero delle retate di giovani, costringendoli ad arruolarsi. Perfino i briganti e i decimi fratelli<sup>37</sup> sono proprietà della nazione ancorché, soprattutto dei primi, nessuno se ne rallegrì». In questo quadro storico rientra pure l'epoca della Riforma, in cui si propugnava la traduzione dei testi biblici nelle lingue nazionali. Fu questo il motivo per cui, a metà del XVI secolo, vennero pubblicati i primi libri in lingua slovena (Primož Trubar). Sicché, proprio in relazione a quest'epoca, il Levstik, nel suo programma letterario, ribadisce che, in quei tempi, «[...] gli Sloveni si comportavano in modo più indipendente che in qualsiasi altro periodo prece-

concisi, dunque musulmani – turchi, come riportato dalle fonti. Questi venivano assoldati dal feudatario di San Servolo per il controllo dell'arteria che portava alla Trieste asburgica, in particolare per quanto riguardava il commercio del sale. A questo proposito, già da molto tempo si accanivano barbaramente (e spesso ingiustificatamente) sui mulattieri con i quali di frequente si fronteggiavano; i due scontri più eclatanti furono quelli avvenuti, nello stesso anno, a Hrušica nei Birchini e a Postumia.

<sup>36</sup> F. GESTRIN, *Kmečka trgovina in upori*, in «Kronika, časopis za slovensko krajevno zgodovino», 21 (1973), p. 3.

<sup>37</sup> Nell'area di tradizioni slovene, poiché si riteneva che il decimo figlio portasse sfortuna, doveva andarsene da casa in cerca di lavoro (nota della traduttrice Irena Lampe).

dente o successivo. Ed è per questo che i nostri canti popolari più belli nascono proprio in quell'epoca». E aggiunge: «Ma, per quanto ci riguarda, tutta la storia di quel periodo è rimasta sepolta sotto terra. Il lavoro non manca ma non ci sono uomini che lo svolgano [...]», perciò è arrivato il momento «[...] di attingere dal popolo più di quanto si sia fatto fino ad oggi. Il popolo è ricco di spunti che si prestano soprattutto a scrivere storie umoristiche [...]»<sup>38</sup>. Che la scelta della figura del protagonista della narrazione non fosse casuale, lo dimostra l'osservazione del Levstik, secondo cui per il protagonista della narrazione «[...] è necessario trovare innanzitutto qualche valido soggetto locale»<sup>39</sup>.

Nel nucleo storico della narrazione, cioè in Martin Krpan, si può riconoscere una rappresentazione delle origini secolari della storia degli albori dell'economia slovena che ha contribuito a rafforzare i legami economici tra queste terre, «[...] dai quali più tardi scaturì la coscienza nazionale slovena quale base per la formazione della nazione. Ma non solo. I cavalli da soma carichi di sale, per il fatto di spostarsi da un luogo all'altro, collegano le aree di lingua slovena e, nelle regioni politicamente divise, sono proprio loro a contribuire alla reciproca conoscenza e, quantomeno, alla coscienza di costituire una comunità linguistica [...]», sostiene Vilfan chiedendosi, nel medesimo tempo: «Non è forse Martin Krpan a rappresentare, in questo processo, l'elemento storico che, con i suoi effetti, influisce sulla formazione della nazione slovena intesa nel suo insieme?»<sup>40</sup>. Nell'area slovena, infatti, ancora ai tempi del Levstik, i trasportatori (così detti *furmani*) rappresentavano una delle più importanti attività della popolazione rurale.

Ma la narrazione del Levstik, piena di simbolismi e metafore, non avrebbe avuto le qualità che l'hanno innalzata a livello di mito nazionale se, nell'analisi e nella sua elaborazione artistica, non avesse colto in modo così acuto sul piano psicologico lo spirito popolare del tempo, la sua memoria collettiva e l'immaginario collettivo che s'identifica con la narrazione. Una lettura «dal punto di vista storico» di quest'opera rivela, più che i fatti storici, l'«atmosfera» socio-politica, la coscienza collettiva del popolo (rurale) sloveno che non si identificava in quella di un qualche nobile, ancorché rinnegato (Robin Hood, re Marco), bensì in quella di un contadino<sup>41</sup>, sicuramente in possesso di una sorta di forza sovru-

<sup>38</sup> KMECL, *Tisoč let...* cit., pp. 151-152.

<sup>39</sup> *Ivi*, pp. 150-151.

<sup>40</sup> VILFAN, *K zgodovini kmečkega kupčevanja...* cit., p. 10.

<sup>41</sup> Nel contadino e nella sua lingua, il Levstik individua gli assi portanti del popolo sloveno poiché, come sostiene nel suo *Programma* «[...] la vera ricchezza della lingua slovena rimane il contadino e la popolazione al di fuori delle città [...]». Per questo motivo, il suo principale suggerimento agli scrittori fu quello di studiare la lingua «[...] là dove sgorga direttamente dalla fonte, cioè dalla bocca del contadino [...]», PATERNU, *Levstikov Martin...* cit., p. 247.

mana, pur trattandosi sempre di forza fisica, ma integrata da furbizia ed inventiva. Lo scrittore concepisce le imprese di Krpan e la corte, il mondo contadino e dei signori con i loro contrasti, prendendo spunto da immagini del mondo contadino e da principi morali<sup>42</sup>. Perciò l'identificazione con il contadino-contrabbandiere che *in sé*<sup>43</sup> rappresenta colui che si ribella al potere/Stato, ricorda una radicata consuetudine popolare di elevare questo tipo di personaggi al ruolo di eroi locali, attorno ai quali si sbizzarriva la fantasia popolare.

Il Levstik, infatti, nella sua narrazione artistica ispirata a fonti popolari e concepita secondo rappresentazioni tematiche, formali e linguistiche in auge nella sua epoca, riesce a inserire in modo percepibile le tematiche dei canti e dei racconti popolari sloveni; da quello che allora era il più noto canto eroico popolare Pegam e Lambergar fino agli altri racconti popolari del luogo, su re Mattia, su Peter Klepec, sul malvagio Kljukec<sup>44</sup>, sul contrabbandiere carniolo Štampihar, personaggio realmente esistito alla fine del XVIII, inizio XIX secolo, che finì per essere processato a Vienna<sup>45</sup>, ecc. Ma il Levstik conosceva bene anche le narrazioni epiche raccolte da Vuk Karadžić. Perciò il confronto con l'epica serba è molto appropriato (ad esempio *Marko Kraljević i Musa Kesedžija* oppure *Kraljević Marko i Arapin*), alla stessa stregua di analoghi esempi rintracciabili in Paesi ove si sono avuti eroi nazionali nella lotta contro i conquistatori (islamici)<sup>46</sup>, si-

<sup>42</sup> TOMAŽEVIČ, *Fran Levstik...* cit., p. 60.

<sup>43</sup> Nella zona di Tolmino, ancora oggi, il contrabbandiere è associato all'idea di ribelle (cfr. canti popolari riarrangiati in dialetto, *Bakalina Žbrejnk*, Čadrg Records, Tolmin, 2013, <http://www.macefizelj.si/bakalina/bakalina-zbrejnk.html>). Nelle tradizioni popolari degli abitanti di Tolmino, il ricordo della rivolta contadina di Tolmino del 1713 è ancora molto presente.

<sup>44</sup> Cfr. M. STANONIK, *Zgodovina slovenske slovstvene folklore: od srednjega veka do sodobnosti*, Ljubljana, Slovenska matica 2009, pp. 293-298.

<sup>45</sup> Il confronto con il contrabbandiere di sale, il francese Mandrin, anch'egli realmente esistito nella seconda metà del XVIII secolo, analogamente sottoposto a numerose interpretazioni già nel XVIII e nel XIX secolo, sorge spontaneo. Cfr. H.J. LUSEBRINK, *Images et représentations de la criminalité au XVIII siècle: l'exemple de Mandrin*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 26 (1979), pp. 345-364; R. FONVIEILLE, *Mandrin d'après de nombreux documents inédits*, Paris, Office d'édition du livre d'histoire 1995.

<sup>46</sup> È interessante l'influenza o il confronto con l'opera di risveglio nazionale *Kanjoš Macedonović* del narratore montenegrino Stefan Mitrov Ljubiša (1824-1878). L'opera fu scritta nel 1870 e contiene termini tematici mutuati dal Levstik. Tuttavia, Kanjoš Macedonović, leggendario eroe di Budva, commerciante di bassa statura, che lotta contro il gigante Furlan, nemico del Doge veneziano, non fu creato come simbolo di un popolo indipendente, dal momento che lotta per l'esaltazione della locale famiglia nobile dei Paštrovići che, in generale, personifica il popolo. Cfr. POGAČNIK, *Martin Krpan in...* cit., pp. 161-171. Il confronto con l'istriano Veli Joža, che si oppone alle autorità veneziane, e con il russo Ilija Muromec ove in secondo piano fa la comparsa la lotta per la difesa del Cristianesimo, si



Fig. 5. Krpan con la testa di Brdavs si presenta a corte (illustrazione di Tone Kralj, in LEVSTIK, *Martin Krpan...* cit., p. 41).

mili a quello impersonato da Krpan nel duello con Brdavs, introducendo così il mito *antemurale*<sup>47</sup>.

Inoltre, con quell'episodio centrale – il duello, lo studioso non si limita a stabilire un confronto con il ribelle – il (giusto) vendicatore<sup>48</sup> – del Hobsbawm, ma anche con la pretesa di godere degli stessi diritti della nobiltà, visto che Krpan è stato ammesso ad un duello (pratica riservata ai soli nobili) e che, nel duello ha vinto<sup>49</sup>. Inoltre per quanto riguarda l'arma e il cavallo ha libertà di scelta mentre, per quanto riguarda l'intelligenza, la furbizia e l'orgoglio può

ben misurarsi con i più alti dignitari di corte. L'atteggiamento di derisione verso la corte, dove peraltro l'immagine dell'imperatore è ancora quella di un uomo

stabilisce anch'esso soltanto sulla base di una certa quale affinità tematica; cfr. TROBIČ, *Po Krpanovih...* cit., pp. 125-127.

<sup>47</sup> La caratteristica generica 'antemurale' del mito si forma nella costituzione della memoria collettiva soprattutto sulla base del concetto che «this "wall" throughout history has been assailed time and again by the dark forces of the other side, the group has been chosen by divine providence to sacrifice itself in order to save the larger civilization of which it is a part». Cfr. KOLSTØ, *Myths and Boundaries...* cit., p. 20.

<sup>48</sup> Cfr. HOBSBAWM, *Bandits...* cit., pp. 58-69.

<sup>49</sup> Anche per quanto riguarda il duello, il Levstik coglie nel segno; nel XIX secolo in Austria, compresa la maggior parte dell'attuale territorio sloveno, la tradizione del duello e della contesa fu molto viva. L'esperto austriaco per il XIX secolo, Albert Wiesinger, ritiene che in Austria, nel periodo dal 1800 al 1893, ebbero luogo circa 2.500 duelli. La cultura del duello si diffuse soprattutto fra gli studenti che rappresentavano la base dell'intelligenza e, dunque, della borghesia slovena nascente. Con riferimento al duello nell'area slovena, cfr. J. CVIRN, «*Sapralot!, To bo pa močan strel*». *K zgodovini dvoboja na Slovenskem*, in «*Zgodovina za vse*», (1994) 1, pp. 33-43; A. STUDEN, *Kodeks časti na Slovenskem pred prvo svetovno vojno*, in «*Acta Histriae*», (2000) 1, pp. 305-314; in ambito internazionale, F. BILLACOIS, *The Duel. Its Rise and Fall In Early Modern France*, New Haven-London, Yale University Press 1990. Vedi anche: G. MUZIO, *Il duello del Mutio Iustinopolitano con le risposte cavalleresche*, Venezia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli 1561; G. VENDRAMIN, *Del duello libri tre*, 1572, Biblioteca del Museo Correr, Venezia, Codici Cicogna, ms. 955; A. POSSEVINI, *Dialogo Dell'Honore Di M. Giovanni Battista Possevini Mantovano, Nel Quale Si Tratta A Pieno del Duello, della Nobiltà, & di tutti i gradi, ne' quali consiste l'Honore*, Venezia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli 1553.

buono e giusto, contornato da un'accozzaglia d'intriganti invidiosi, in parte prende spunto dalle favole di Andersen, dai racconti fra lo scherzoso e il comico, con elementi satirici che si riferiscono all'attuale percezione della società<sup>50</sup>, ma in parte anche alla rappresentazione dei contadini ribelli del XVI secolo che vivevano nella fede in un bravo sovrano, circostanza che emerge anche da numerosi altri racconti popolari sloveni su re Mattia<sup>51</sup>. Proprio gli eventi alla corte di Vienna assumono connotati di originalità nell'opera del Levstik in relazione alla letteratura popolare slovena ma anche a quella serba cui il Levstik indubbiamente s'ispira. Mentre, per il tema dell'eroe popolare, dello scontro con il gigante, della ricompensa per la vittoria, si possono trovare numerosi collegamenti

<sup>50</sup> Nel suo studio, il Kos (*Levstik in Andersen...* cit., pp. 241-266) documenta in modo molto chiaro l'influenza delle favole di Andersen nelle narrazioni del Levstik, soprattutto sull'opera *Svinjar*, in particolar modo per quanto riguarda la derisione dei cortigiani, il che attesta anche il processo di profanazione del potere laico. Già Orel, nel suo studio (*O Levstikovem...* cit., pp. 450-456), rilevò alcuni interessanti paralleli tra possibili interpretazioni simboliche della narrazione del Levstik. A parte l'aneddoto su Štempihar o l'inserimento del contrabbando del sale nel contesto della mitologia greca e della causa prima, egli sottolinea pure l'anticipato cosciente distacco del Levstik dai finali stereotipici caratteristici delle favole. Con l'abbattimento del taglio, Krpan rifiuta apriori il matrimonio con la figlia dell'imperatore che gli viene offerta anche come ricompensa per aver salvato l'Impero. Per la corte viennese fu proprio questo il principale motivo di offesa da parte di Krpan. In questo senso il Levstik non anticipa forse il famoso gesto del politico sloveno, Korošec, che nel 1918, alla fine della prima guerra mondiale, rifiuta l'invito rivolto dall'imperatore asburgico agli sloveni di sostenere l'idea del trionfalismo nell'Impero austroungarico, e non anticipa forse il fatto che, dopo questo rifiuto, il popolo sloveno, nell'ambito della comunità jugoslava, fino al 1991 si era costituito in una comunità sufficientemente matura per divenire successivamente un'organizzazione statale autonoma? Tuttavia, se si conosce a sufficienza la mentalità di allora, anche in questo caso si tratta di una cosciente presa di distanza dal modo medievale di risolvere i conflitti che, dopo una cerimonia rituale idealmente concepita, si concludevano con la ricompensa di un fortunato matrimonio, fatto che nella concezione del mondo di allora era una tradizione ben presente, tanto che anche nella narrazione di questa vicenda è possibile scorgere la necessità di uno Stato moderno di diritto con una magistratura indipendente.

<sup>51</sup> La specificità della vicenda di re Mattia è dovuta al fatto che l'area di cultura slovena non ebbe mai nella storia, né in senso territoriale né in quello etnico, un sovrano, perciò per la comunità fu ancor più facile creare un proprio sovrano immaginario. Una caratteristica comune della tradizione di re Mattia sta nell'esprimere il rispetto verso il re, nell'esaltazione della sua bontà, della sua equità nonché nella rappresentazione di un'immagine idealizzata del proprio sovrano feudale che, per proteggere i propri sudditi, è pronto a punire perfino i signori. Fino al XVI secolo, nella tradizione popolare slovena re Mattia è il protagonista; la sua figura appare in numerose favole, racconti, ballate nonché poesie, e alcune di queste opere sono, per la loro struttura e per il tema, molto particolari rispetto alle tradizioni di altri popoli (cfr. [http://en.wikipedia.org/wiki/King\\_Matja%C5%BE](http://en.wikipedia.org/wiki/King_Matja%C5%BE)).

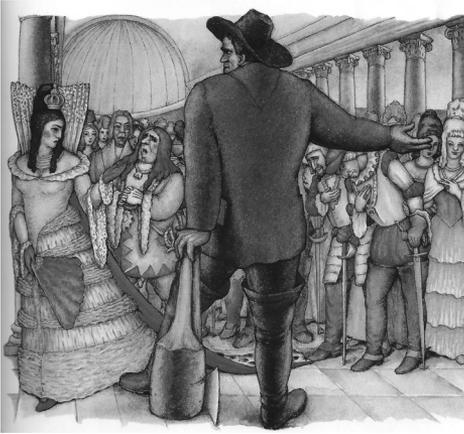


Fig. 6. Krpan rifiuta la mano della principessa (illustrazione di Tone Kralj, in LEVSTIK, *Martin Krpan...* cit., p. 45).

alla madre zupana [...]], e l'intento di smitizzare la storia ufficiale dell'epoca: «Krpan replica: "Ora ascoltatemi! Non c'è dubbio che il mio duello con Brdavs è degno di menzione. Ma una cosa è certa: quando non ci sarà più traccia di me né di Voi, né delle ossa né della terra, a parlarne saranno, forse, ancora soltanto i racconti e i canti che qualche perdigiorno avrà composto, poiché nei libri il magistro Gregorio non ordinerà di scrivere diversamente..."».

Il personaggio di Krpan vuole raffigurare l'immagine ideale del contadino sloveno, che è «[...] un uomo straordinariamente libero, cosciente fino in fondo e verso tutti, è così sempre, in qualsiasi momento e in qualsiasi circostanza, anche quella più difficile [...]», che si sente pari perfino all'imperatore in persona, «come due rami dello stesso albero». Sotto l'apparente schermo di rustica spigolosità, tipica dei contadini, si cela un'anima accomodante, qualcosa di realmente libero, orgoglioso e instancabile, è «[...] in assoluto il primo eroe completamente libero della letteratura slovena e sarebbe imbarazzante doverne trovare un altro dello stesso valore»<sup>53</sup>. Krpan è un uomo devoto ma anche un individualista, proprio come si addice a un rivoluzionario democratico moderno che impersona il tema del conflitto fra l'uomo semplice e il signore potente, simboleggiando, nello stesso tempo, il popolo sloveno.

Non per niente, la narrazione si conclude con la realizzazione dell'unico vero desiderio di Krpan: l'ottenimento del privilegio di libero commercio, dun-

con la letteratura popolare, non si può sostenere altrettanto per le vicende accadute presso la corte, con la quale il nostro eroe ha a che fare e che vengono presentate in chiave comica, satirica e ironica<sup>52</sup>. In queste gesta è possibile individuare idee dell'epoca e l'impegno a demistificare il potere ma nello stesso tempo ad instaurare una lingua slovena moderna 'di corte'.

In quest'opera è possibile percepire anche una più ampia concezione politica dell'Autore, che include la parità di genere, quando mette in bocca all'imperatrice un saluto a tutti gli abitanti di Vrh, «[...] soprattutto

<sup>52</sup> KOS, *Levstik in Andersen...* cit., pp. 259-261.

<sup>53</sup> PATERNU, *Levstikov Martin...* cit., p. 239.

que dell'attuazione della propria imprenditorialità e creatività che, dal punto di vista simbolico, rappresenta pure la pretesa di una parità dei diritti politici ovvero l'aspirazione di uno stato di diritto<sup>54</sup>.

Pertanto, il valore della narrazione del Levstik sta anche nel fatto di unire la narrazione mitica e quella letteraria in un organismo collegato funzionalmente poiché rende possibile una concomitanza tra lettura 'storica' e 'non storica', l'intreccio di polisemia simbolica e reale, mentre «[...] il lettore ha la possibilità di immedesimarsi nella fantasia mitica della narrazione popolare arcaica oppure di cogliere la concezione attualistica dello scrittore attraverso analogie simboliche»<sup>55</sup>.

È così che la narrazione del contrabbandiere, nemico della Repubblica Veneta e della monarchia degli Asburgo, nella trasposizione storica della lotta contro l'Impero ottomano, comune nemico dei Cristiani, diviene elemento importante nella formazione della nazione slovena.

V. Tuttavia, il Levstik scrisse nello stesso periodo anche la continuazione o, meglio, la seconda parte di questa narrazione, che non ha mai pubblicata. Come avviene già nella prima parte, anche in questo caso si evidenzia l'analogia con l'eterna ingratitudine della corte viennese verso il popolo sloveno martorizzato che per secoli la difese dal pericolo turco. Ed è proprio il taglio abbattuto alla base del conflitto tra la corte e Krpan («E chi l'avrebbe mai pensato che la contesa del taglio non abbia mai fine!»), mentre il rifiuto di prendere in moglie la principessa è la base ritualizzata del rifiuto di pace e il motivo della



Fig. 7. Krpan con il privilegio del libero commercio (illustrazione di Tone Kralj, in LEVSTIK, *Martin Krpan...* cit., p. 61).

<sup>54</sup> Ciò viene spesso interpretato come la sconfitta di Krpan, il ritorno alla terra natale, l'impossibilità e il non volersi assumere le proprie responsabilità (dello scontro) ecc., così ad esempio SIMONITI, *Fanfane nasilja...* cit., p. 316: «Non è forse il Martin Krpan del Levstik quell'uomo forte, ubbidiente alle autorità ma che imbroglia continuamente lo Stato ed è pronto a mantenere la propria passività nei confronti della contesa solamente per immergersi nuovamente nel mondo accomodante dell'anonimato?».

<sup>55</sup> PATERNU, *Levstikov Martin...* cit., p. 233.

vendetta<sup>56</sup>. Ed inoltre, in questa seconda parte, risalta il ruolo svolto a Vienna dai suoi compatrioti (Ančika e Andrej), invidiosi, intriganti e delatori che, secondo l'ordine impartito dall'imperatrice, lo seguono, lo incatenano e lo conducono nella prigione viennese, sotto la minaccia di morte. Riesce a liberarsi grazie all'aiuto disinteressato che, sulla via di ritorno, gli viene offerto dall'impotente e fiabesco re degli gnomi.

La decisione del Levstik di non pubblicare la seconda parte dell'opera su Martin Krpan fu intenzionale. Essa rimase in forma di manoscritto fino al 1931, quando fu data alle stampe l'opera omnia curata da Anton Slodnjak. Diversamente da quanto accaduto per la prima parte, essa rimase sconosciuta al largo pubblico sloveno<sup>57</sup>. Il motivo per cui il Levstik non pubblicò entrambe i manoscritti su Martin Krpan, rimane ancora senza risposta.

L'enigma offre il destro a una serie di interpretazioni e congetture, confermando la genialità dello studioso, tanto nel caso che in questa satira politica si voglia vedere unicamente un'opera artistica, autenticamente socio-psicologica o sistematicamente politico-letteraria, quanto nel caso, che appare più probabile, in cui si voglia vedere entrambe le cose. Ciò sembra confermato anche dal fatto che il Levstik guardava al mito in modo del tutto non mitico, cioè in modo storico e scientifico, uscendo dalla visuale storica sul mito dello Schelling; per questo motivo, contenutisticamente, la narrazione di Krpan è «[...] così indipendente, che accenna e non scopre, piuttosto suggerisce che circoscrive i propri significati reconditi [...]» ed è aperto a un collegamento relativamente libero dei concetti da parte del lettore o, meglio, «[...] all'erezione di ponti fra il mito e la realtà»<sup>58</sup>, il che non è mai totalmente traducibile.

Dunque, il Levstik effettivamente trae ispirazione per l'intera struttura del proprio programma politico-letterario e per la narrazione su Martin Krpan dagli eventi storici del XV e XVI secolo, dalla storia dell'economia (trasporti), da quella sociale (le rivolte contadine) e politica (la difesa dai turchi), combinandoli con le fondamenta del patrimonio culturale folcloristico ed etnico-simbolico di allora. Le 'realtà storiche', tipiche dei miti, e le 'verità storiche' vengono abilmente celate nell'opera con l'impiego di simboli e metafore, indicando così la via verso la lotta politica (nazionale).

<sup>56</sup> Cfr. K. PETROV, *The Kiss of Peace, Ritual, Self, and Society in the High and Late Medieval West*, Leiden-Boston, Brill 2003, pp. 93-117. J.B. NETTERSTRÖM - B. POULSEN (a cura di), *Feud in Medieval and Early Modern Europe*, Aarhus, Aarhus University Press 2007; C. POVOLO, *Faida e vendetta tra consuetudini e riti processuali*, in «Storica», 19 (2013), 56-57, pp. 53-103.

<sup>57</sup> Qualche anno fa sono state pubblicate in un'edizione speciale entrambe le due opere: F. LEVSTIK, *Martin Krpan z Vrba, I. in II. del*, Ljubljana, Prešernova družba 2009.

<sup>58</sup> PATERNU, *Levstikov Martin...* cit., p. 244.

Ma il 'vero' mito che il Levstik vuole creare non è solo quello di Martin Krpan e delle sue imprese, non è l'argomentazione delle origini storiche o la vocazione del popolo, non è la difesa della civilizzazione, non sono le rivendicazioni dei diritti politici, non è la prosa narrativa mimetica, bensì la capacità di creare un mondo apparentemente reale, ma è la lingua stessa. «La lingua è l'unica espressione della letteratura, dell'arte della parola, nel cui ambito, con un processo lento, è la sua più forte generatrice, creatrice incessante». È per questo motivo che il Levstik scrisse il racconto su Martin Krpan: per creare, secondo il proprio programma, una letteratura in cui la lingua avrebbe assolto la funzione di strumento simbolico di formazione del popolo sloveno. La lingua diviene la questione principale, centrale

della sovranità slovena poiché, come al Levstik piaceva ribadire «[...] la lingua rappresenta la nazionalità; se al popolo si toglie la lingua, gli si toglie tutto»<sup>59</sup>.

Nel presente studio, la persona del Levstik, il suo carattere e soprattutto la cerchia d'intellettuali che si raccolse e operò intorno a lui, meriterebbe senza dubbio un capitolo a sé<sup>60</sup>. Per concludere, si desidera unicamente evidenziare che, dopo la pubblicazione del suo programma politico-letterario e della narrazione su Martin Krpan, il Levstik scrisse ancora qualche opera che, tuttavia, non ebbe la stessa risonanza. In esse seguì ad indicare la rotta alla creazione letteraria, continuando ancor di più ad «affilare la lingua slovena». Dal punto di vista politico, collaborò con circoli liberali, subendo peraltro amare sconfitte politiche. Sostenne numerose polemiche pubbliche con coetanei, in certi casi fu molto tagliente, testardo, sprezzante, di solito con una nota satirica e spesso cinica a lui propria, ma fu anche un grande idealista. Il suo messaggio è di fervida devozione verso la lingua slovena, in ciò seguito dai più importanti



Fig. 8. Fran Levstik intorno all'anno 1868.

<sup>59</sup> KMECL, *Tisoč let...* cit., p. 141.

<sup>60</sup> Anche a questi temi sono stati dedicati diversi studi, cfr. bibliografia riportata alla nota 4.

rappresentanti della giovane intelligenza slovena che diede effettiva attuazione al suo programma. Fra i principali fu Josip Jurčič, col primo romanzo in lingua slovena dal titolo *Il decimo fratello*, scritto a dire il vero con un consistente aiuto del Levstik. Ma l'espressione più elevata del suo insegnamento è senz'altro rappresentata dal più famoso esponente del modernismo sloveno, Ivan Cankar (1876-1918). I generi letterari, la novella, il dramma o la tragedia e il romanzo, nell'Europa borghese postrivoluzionaria, sono il prerequisito di ogni letteratura nazionale e, per il Levstik, il presupposto fondamentale per il popolo sloveno. Anche le interpretazioni e gli studi postumi sullo scrittore Levstik e sulla sua opera dimostrano, fino ai giorni nostri, che il suo programma e il suo protagonista hanno avuto successo, forse anche più di quanto egli stesso lo prevedesse come già rilevato dal suo contemporaneo, Josip Stritar, in una lettera del 1874<sup>61</sup>.

In ultima analisi, il ruolo sociale dei miti è sempre identificativo e costitutivo del comportamento di coloro i quali s'identificano con i miti stessi, sia in positivo che in negativo. Non si può certo affermare che i miti non esistano, che siano frutto d'invenzione, e perciò stesso vadano rifiutati. I miti esistono e per questo motivo sono reali, agiscono e per gli storici, attraverso un'analisi interdisciplinare approfondita del passato e un'interpretazione del presente, possono essere estremamente utili nella ricerca delle memorie e immaginazioni collettive, delle mentalità, delle idee e dei rapporti sociali.

<sup>61</sup> PATERNU, *Levstikov Martin...* cit., p. 235.